

LE PREALPI

RIVISTA MENSILE DELLA SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI

UFFICIALE PER GLI ATTI DELLA FEDERAZIONE ALPINA ITALIANA

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE, MILANO, VIA S. PIETRO ALL'ORTO. 7

GRATIS AI SOCI DELLA S. E. M.

ABBONAMENTO ANNUO L. 6.

SOMMARIO:

Fermento d'azione. Antonio Omio. — *I Laghi Alpini della Bergamasca.* Paolo Caimi. — *Manifestazioni Sociali. «Sagra di Primavera» Pro Terza Capanna.* G. Vaghi. — *Concorso per il nuovo distintivo S. E. M.* — *Dal Garda al Chiese attraverso il Passo di Nòta.* Parte Prima. Egidio Castelli. — *Frammenti e attività Sociali.* — *Necrologio.* — *Gita Sociale allo Zuccone dei Campelli.*

FERMENTO D'AZIONE

La lunga micidiale guerra, che ha avvinto nelle sue spire tutto il mondo buttando l'un contro l'altro interessi, egoismi, passioni, rapacità, sta ora entrando nel periodo di assestamento, mentre le ultime convulsioni cercano l'equilibrio in questo groviglio d'uomini dalle unghie adunche, dagli occhi d'ira, dai muscoli tesi nel supremo sforzo della titanica lotta.

La mente, vinta in questa tensione nervosa, si allenta, prima ancora dei muscoli, e nella materialità della vita, all'inettitudine e alla svogliatezza chiede l'oblio. È il malessere caratteristico dell'ora che volge; ne sono colpiti tutti: così l'individuo come la Società nel suo complesso.

Ma è un momento questo di transizione: la Società umana è in periodo ascensionale; è perciò una stasi la presente per riprendere una più celere corsa. Ai giovani, puri della pestilenza che ci ha colpiti, che non hanno vissuto questo momento di arrivismo e di egoismo, si apre radioso l'avvenire. L'avvenire è loro; solo essi potranno raccogliere i vecchi ideali che sortiranno più puri, più rinvigoriti dal sovvertimento degli uomini e delle concezioni, ed agitarli nella nuova Società, e stringere attorno ad essa nuovi accoliti.

Ma lasciamo la costruzione della Società umana; e vediamo se particolarmente gli individui e le riunioni di individui aventi un medesimo ideale in singole società hanno dei compiti da assolvere in relazione al moto ascensionale che si pronuncia e che è tratto inevitabilmente ad assumere vaste proporzioni.

Le nostre società sportive, come del resto tutte le altre riunioni d'uomini, rispecchiano esse pure questo periodo di crisi ideale, vivono come in stasi, in attesa che il fermento d'azione individuale dia ad esse il moto propulsore che le avvii a quell'intensità di azione che fu sempre loro programma. Ma è dannoso, può pregiudicare la loro attività futura il cullarsi, il vegetare in questa stasi, senza tentare di imprimere a questo fermento indirizzi nuovi, con programmi coraggiosi, con vedute larghe.

E veniamo alla nostra Escursionisti Milanesi.

Riandiamo il passato, poichè ci può essere di guida per l'avvenire. Il suo

programma non è nuovo; data da una trentina d'anni. Sul principio ha avuto pochi seguaci, ma convinti, tenaci. La popolarizzazione dell'alpinismo incontrava diffidenze, ostacoli. I vecchi escursionisti ricordano d'aver molto lottato; e solo attraverso una vitalità e un'attività di iniziative hanno potuto creare degli accoliti che col tempo soltanto sono saliti di numero. Ora invece tutte le sue iniziative intese alla popolarizzazione della montagna sono accolte con simpatia, seguite, sono diventate il fulcro di altre associazioni che si fecero, si fanno, e si faranno importanti. Già prima della guerra erano sorte Società intese alla sana popolarizzazione della montagna fra operai e studenti; dopo e durante la guerra altre società, altri nuclei son sorti e vanno sorgendo, determinando finalmente anche in Italia quel movimento verso la montagna e verso quell'esercizio fisico e intellettuale libero, che solo lungi dagli alveari umani cittadini è possibile svolgere.

O Società consorelle, o uomini di fede che dedicate i vostri sforzi al comune ideale! non abbiate timore che la volgarizzazione della montagna possa distruggere la selvaggia bellezza della solitudine alpina: date forza alle vostre energie, e sappiate che la S. E. M., fiera d'aver dedicato lunghi anni alla popolarizzazione della montagna, mette a vostra disposizione la forza che le viene dalla sua tradizione e dalla sua esperienza di alpinismo popolare.

La revisione, la ricostruzione che tutti dobbiamo fare ai nostri organismi, lascia la S. E. M. fidente nell'avvenire che le si apre. Il suo programma che non ha subito modifiche e che oggi appare, più che pel passato, consoni ai tempi, ha bisogno di rinnovata fede, di aumentata volontà d'uomini; la sua potenza dinamica le dà oggi degli obblighi che deve assolvere con visione chiara, con audacia di programmi, perchè serva d'esempio e di ammaestramento. Il cerchio piccolo del Consiglio non serve più alla multiforme attività nostra; bisogna allargare la base d'azione, bisogna che tutte le forze fattive della S.E.M. abbiano ad agire in modo vario e sincronico per assolvere il compito che le spetta nella ormai grande famiglia popolare alpinistica.

A questo punto bisognerebbe gettare le linee di un programma che servisse di base per una discussione che vorrei allargata a tutti, soci e non soci. Lo farò nel prossimo numero.

(Continua)

ANTONIO OMIO



I LAGHI ALPINI DELLA BERGAMASCA

Antonio Stoppani nel suo *Bel Paese* dice:

« Vedeste voi mai uno di quei laghetti che si scoprono d'improvviso negli alpini recessi, qualcuna di quelle gemme, incastonate nel verde degli abeti, o fra le rupi silenziose e severe? »

« Vi ricordate che senso di calma, di soave mestizia, spirava da quelle acque così tranquille, così limpide, così trasparenti, benchè imbrunite dal riflesso di un cielo dell'azzurro più carico? »

« Talora è un laghetto solitario in uno dei recessi più romiti dell'alpi, che riflette melanconico l'azzurro intenso del cielo, e appare tutto uguale, tutto nero, quasi un bagno di inchiostro: gradita sorpresa all'alpinista bramoso di riposarsi dal rampicare in mezzo a rupi aride e bigie, o accecato dal candido bagliore dei ghiacciai e delle nevi. »

« Spesso se guardi in giro a quel solitario laghetto gli trovi a lato uno gemello, poi altri d'attorno, ed altri ancora; un' intera famiglia di laghetti, che da buoni fratelli si dividono l'acqua di cui l'alimentano le nevi e i ghiacciai biancheggianti sulle vette del comune bacino! ».

*
*
*

Ci vorrebbe un volume in ottavo, illustrato da centinaia di fototipie, per trattare degnamente un simile argomento! Come faccio colle poche pagine che mi concede la redazione a parlarvi degnamente di queste perle alpine che si stendono, azzurre e scintillanti, in tanti remoti angoli delle nostre Prealpi? Ma la promessa è un sacro debito, e, bene o male, io devo pur dirvi qualcosa.

*
*
*

Camminate per ore ed ore su sentieri da capre o per impervie creste e siete stanchi di rocce, di nevai, di canali e di gandoni. Alfine, sormontato un ultimo dosso, scorgete nel vallo un limpido bacino d'acqua dal colore cupo, dove si specchiano capovolte le cime dei monti e le severe pinete.

La brezza è divenuta più fresca, più umida, e voi cercate il passo onde scendere alla riva per toccare quella pura linfa, ansiosi di immergere le mani nel prezioso elemento e di goderne la frescura e la pace.

Ma l'acqua è diaccia, e vi sdraiate a godere l'umida brezza che increspa la superficie e che fa tremolare il riflesso delle rocce nel lago.

Così riposando osservate le interessanti sponde.

Di quà un seno rientra fra due massi oscuri e umidi, sui quali ondeggia un ciuffo di rododendri spruzzato dalla imminente cascatella dell'emissario. L'occhio scorge, oltre i sassi, un nevaio lambito dall'acqua, al quale succede (come una quinta di palcoscenico) una roccia nuda e chiara che si avvanza a tagliar l'acqua e forma una piccola penisola. Segue il bel verde chiarissimo di un minuscolo praticello fiorito di stellette bianche e gialle, quindi un boschetto di abeti dal severo verde, che riflettono la chioma nell'acqua crespata, tremolante. Succede una netta parete che pare si sprofondi mille metri nell'appiccico misterioso del fondo: infine dal superiore vallone cala lento il nastro argentino dell'affluente che gorgoglia la sua mesta musica, unico rumore in quell'arcano silenzio. Dall'altra parte, una frana immane di rocce, scesa dal canalone sovrastante, manda i suoi blocchi avanti nel lago, e sull'ultimo masso più grande alcune capre stanno guardandovi e pare vi domandino il perchè siete venuti a turbare il loro dominio di quiete. — Poi la riva del laghetto rinverdisce e si adagia molle, interrotta solo da qualche masso e da un sentierino il quale vi dice che anche in quell'angolo primitivo e selvaggio l'uomo ha fissato il suo dominio.

È ormai un'ora che vi siete adagiati nell'appassionata contemplazione di quel paradiso e non siete stanchi di vedere. Pensate alla pace, alla poesia che vi ispira il luogo, e non vorreste distaccarvene, e cercate con ogni sforzo di scolpire nella vostra testa tutti i seni, tutti gli anfratti, tutte le particolarità dei contorni e tutte le gamme dei colori e dei riflessi, per tenerveli ben presenti a sollievo dei momenti ansiosi della tormentosa vita della città. Oh! allora li richiamerete alla memoria quei freschi laghetti suscitatori di speranza e di fede!

*
*
*

Ho tentato di descriverne uno, ma non sarò arrivato che a darvene una pallida idea. Occorre proprio che andiate a vederli per gustare le loro arcane e poetiche bellezze.

Io ne ho veduti un discreto numero, principalmente nelle prealpi orobiche: sempre mi produssero un' impressione gradevole e indefinibile di dolce tristezza, e mi parve che dessero all'orrida natura circostante una specie di soave favella, che mi intratteneva e m'ammaliava al punto che mi distaccai da essi sempre a malincuore.

Ve ne sono che sorridono e ve ne sono che infondono malinconia, e se i pittori fossero tutti alpinisti, avremmo dei quadri meravigliosi, che però nelle gallerie di quadri sarebbero ritenuti esagerati di tinte ed impressioni.

* *

Ecco il lago del Barbellino quieto e mesto, lungo più di mezzo chilometro, in una conca dolce, con in fondo una roccia che sembra un castello in rovina. Lo sovrastano bellissime alte cime, fra cui il Torena; e d'estate trovate le rive non mai spoglie di neve.

Eccovi il Lago Colombo, ridente e lucente come una stella alpina, e il Gemello, vicino al Rifugio del C. A. Sezione di Bergamo, lungo 750 metri e largo quasi 400, melanconico per il grave monte Corte che lo copre della sua ombra.

Il Lago dei Frati della Val Brembana superiore, dalle sponde di caratteristica roccia bianca, tutto mosso a seni, a golfi e a penisole. Il suo specchio è lucente come argento.

Ho impresso bene nella mente il Lago di Pescegallo con dossi a mammelloni verdi, seminati da gruppetti di abeti che sembrano creati là da un giardiniere artista, signoreggiato da una grande roccia calcarea che raffigura un leone. Quando lo specchio del lago è affatto immobile, somiglia a una gran tavola di marmo e quando il lago è appena increspato da lievi e morbide onde a riflessi lividi, trovereste di paragonarlo a un fine drappo di seta violacea che disteso sul terreno ondeggi mosso dal vento.

Sopra Schilpario, in Val di Scalve, riceverete il sorriso del lago di Venerocolo, situato in cima al Passo omonimo, a 2300 metri, scintillante in una gloria di sole, con a fianco la piramide verde del Pizzo Tornello. Lassù si potrebbe realizzare il sogno arcadico: *una capanna e un cuore!*

* *

Certi laghetti situati ad altezze fra i 1600 e i 2000 metri sono ricchi di ninfee ed altri fiori; certi hanno creato leggende di amorosi drammi, di visite soavi di fate, oppure di tregende di streghe. — Allora nelle arcane luci dei riflessi dei fondi, le immagini suscitate da quelle leggende vi trasportano estatici d'ammirazione verso una misteriosa poesia.

Ne volete di cupi come le anime dei dolenti? recatevi ai laghetti di Cerveriera e a quello della Malgina sopra il Piano di Barbellino, al lago di Ponteranica, al Caldirolo e al lago Moro, vicini al Corno Stella, al lago Gelato sotto il M. Pradella della Val Sanguigno, e al lago Nero del Passo d'Aviasco.

Passo di Aviasco! Ecco la gita ideale per vedere dei laghi alpini! Ne potrete osservare una ventina tra grandi e piccoli; di tutte le forme, di tutti i colori e per tutti i gusti. Se non avete ancora fatta questa escursione ve la raccomando! Da Gromo a Branzi: sono 10 ore di cammino effettivo, da dividere in due giornate, con riposo al Rifugio dei Laghi Gemelli, ma l'interesse del paesaggio sempre vario e bello e il sorriso delle gemme alpine che incontrerete sarà grande compenso alla vostra fatica. Andateci!

* *

Ce ne sarebbero ancora molti da menzionare, ma il redattore minaccia di dividere in due puntate la chiaccherata, e mi limito a dirvi di uno dei laghi negletti dal consorzio degli alpinisti, perchè bisogna proprio andarvi apposta e lasciare il sentiero che da Carona di Val Brembana adduce al suggestivo Pizzo del Diavolo. È appunto il Lago del Diavolo.

Ci sono arrivato solo e con cielo coperto da nubi fantastiche e tetre. Il bacino è grande, fatto come un cuore, ma è proprio il cuore del demonio. Bisogna alzare lo sguardo sulle alte vette nevose e ardite del Pizzo di Cigola e del monte Aga (2719) per avere un po' di sollievo nelle chiazze di neve che solcano i canaloni. Se guardate lo specchio oscuro dell'acqua, solcata da qualche *iceberg* di tardiva neve, c'è da aver paura.

Credo che conducendo colà un ragazzo che fosse cattivo e non volesse studiare lo portereste a casa agnello e vi farebbe subito dei progressi favolosi, purchè non lo portiate più in quel tremendo luogo!

Io avevo paura, ma non potevo distaccarmene: provavo un fascino irresistibile a guardare un po' il lago e un po' le cime e le nubi e ho pensato che Shakespeare deve aver avuto simili visioni per pensare le sue tragedie!

* *

Ora però la paura ritorna, non per il lago del Diavolo, ma per il redattore, che seriamente vorrà tagliare, se non smetto.

Peccato! perchè cominciavo a prenderci gusto!

Vi invito, amici lettori a interessarvi di questi laghi perchè tutti sono simpatici, curiosi, interessanti: ognuno ha un'impronta speciale, sicchè più ne visiterete, meno ve ne stancherete.

E soprattutto, se siete dilettanti fotografi, portatene con voi il ricordo e datene una copia alla Società. Faremo, per il trentennio della S. E. M., anche l'*Esposizione delle vedute dei laghi alpini*.

Sarà un grande omaggio alle bellezze dei nostri monti e un tributo di fede costante al sodalizio che molto ha meritato nel farle conoscere.

PAOLO CAIMI



MANIFESTAZIONI SOCIALI.

“ SAGRA DI PRIMAVERA ” PRO TERZA CAPANNA.

25 Aprile 1920.

In quel di Varedo, tra ampi ed ombrati viali, tra aiuole fiorite, quieta e severa, in atteggiamento quasi di cruccio sdegnoso verso la società moderna che l'ha assediata con una ferrovia ed una tramvia elettrica, s'aderge la bella, villa settecentesca *Bagatti Valsecchi*.

Ad essa, da Milano, in una giornata primaverile, una forte compagine di figli ed amici della S. E. M., riboccante di vita, di gaiezza, di festività, accorse per festeggiare giocondamente l'avvento di una nuova primavera.

E tra le fiorite aiuole, i figli della S. E. M. hanno colto una stupenda rosa rossa per il mazzo di fiori che essi deporranno, omaggio augurale, sul limitare della loro Terza Capanna Alpina.

La stazione di partenza della tramvia Milano-Varedo, in Foro Bonaparte, è stamane affollata in modo insolito da una moltitudine gaia e spensierata, che dà da pensare al Capo Stazione per il loro inoltro a destino. Solo con un treno bis, non capacitando tutti nelle tre normali vetture, egli può ottimamente accomodare la faccenda.

Siamo certamente più di trecento.

Passano con uno scampanello festoso, gli arditi della sezione ciclo-alpina, con in testa l'inseparabile azzurra fiamma sociale,

Alle dieci finalmente, partiamo anche noi. Una rapida corsa per la solatia pianura lombarda, ed eccoci a Varedo.

Allegrementemente ci avviamo verso la villa *Bagatti Valsecchi*, fra gli sguardi curiosi dei varedini, sorridenti all'invasione di tanta vivace gioventù.

Al sig. Mario Mazza, giovane ma volenterosissima recluta della S. E. M., è riservato l'incarico di guidarci per le preziose sale della bella villa, gentilmente apertaci dai proprietari, non mai abbastanza ringraziati di tanta cortesia. Le sale racchiudono una vera e preziosa raccolta di mobili, di quadri, di scritti ed opere antiche; ammiratissime sono tre medaglie sulla volta del salone principale e delle sale da pranzo e da biliardo, dipinti dal celebre pittore Martin Veronese.

Non è mio compito illustrare la notevole ricchezza artistica di questa villa, già tanto bene illustrata dai suoi proprietari in una pubblicazione edita dalla casa Hoepli.

A mezzogiorno la visita alla villa è terminata, ed allegre comitive sfarfallleggiano per l'ampio parco in cerca di un ombroso posticino dove poter alleggerire il sacco delle provviste e far rinsavire lo stomaco.

Sull'architettonico campanile della chiesa di Varedo, martellano festose le campane, mentre tra uno squillo d'attenti, vola in cima ad un'alta antenna il tricolore, velocemente inalberato da un reparto di Giovani Esploratori.

Alle tredici e mezzo, uno squillo di tromba ci aduna nuovamente per le danze campestri; un organetto, canta continuamente una ridda di valtzer, mazurke, passi di fox-trott.

La musica degli ammiratissimi Pompieri di Milano, che volle onorare la S.E.M. con la sua prima produzione in pubblico del dopo guerra, e la musica del Gruppo Pirelli che accettò di essere cortese collaboratrice per la buona riuscita della festa, si esibiscono con un programma scelto, svolto con inaspettata valentia.

Sono circa le quindici, allorchè i Giovani Esploratori iniziano, con una riuscitissima corsa a staffette, lo svolgimento delle gare polisportive. Indi ascoltiamo ridendo il nostro consocio Colombo nelle sue ineffabili produzioni comiche dialettali, l'irrequieto Danelli nella lettura della sua meneghina « Sagra di Primavera della S. E. M. »

Ed eccoci ad una delle gare più attese: la corsa ciclistica di lentezza. Una ventina sono i partenti, ma dopo una diecina di metri sei rimangono in gara, dei quali solo due; con una continua ginnastica equilibristica, tagliano il traguardo d'arrivo.... Acclamato vincitore è il signor Pisati. — Segue una velocissima corsa podistica vinta dal Sig.

Quindi una gara di tiro alla fune fra signorine, ben combattuta per un regolare e ben indovinato bilanciamento di forze nella composizione delle due squadre.

La campanella settecentesca della villa ci chiama ad assistere alla estrazione di una lotteria PRO TERZA CAPANNA dotata di ricchissimi premi: un oro-

logio d'oro, un dipinto ad olio, un foot-bal, una statuetta orologio, una serie numerosa di doni di consolazione. I premi sono esposti su di un tavolo all'ombra delle tre vivaci bandiere della S. E. M. e delle sue Sezioni.

Sono le diciotto. I più irrequieti sacrificano ancora a Tersicore sull'ampia terrazza posteriore della villa; mentre rombano i motori delle motociclette in partenza e passano scampanellando i ciclo-alpini.

A poco a poco, il parco ritorna deserto, le comitive abbandonano la villa che

*Tra ampi ed ombrati viali
tra fiorite aiuole
maestosa, severa, sta.*

GIOVANNI VAGHI

Al felice successo della «Sagra di Primavera» concorse indubbiamente l'opera appassionata di alcuni Soci benemeritissimi, che citiamo a mo' d'esempio: Mario Mazza, Augusto Mazza, Giuseppe Danelli, Ettore Parmigiani, Signorina Costanza Sala, Luigi Colombo, Izoard Gustavo, e tutti gli attivi componenti del Consiglio S. C. A., ai quali dobbiamo un vivo plauso e un sentito ringraziamento.

Ai donatori dei premi per la «Lotteria pro terza Capanna»: Sigg. Danelli, rag. Oggioni, Ercole Raja, Carlo Mussi, Merlo Carlo, Luigi Malnati, Carlo Donini, Corti, Bardelli, Livio, Signorina Augusta Risi, la riconoscenza dei Soci tutti per la loro generosità.

Al Gruppo Sportivo Pirelli, che vi intervenne con numerosi Soci e col proprio apprezzato corpo bandistico, al cav. Macoratti e ai suoi Giovani Esploratori, al corpo musicale dei Pompieri di Milano, i nostri più vivi obblighi di gratitudine.

Né possiamo dimenticare le Signorine Gina Ghioni e Linda, Ada Corti, Augusta Risi, Olga Pirovano e Signora Gina Donini, che si prodigarono nella vendita dei biglietti della Lotteria.

E un particolare ringraziamento vada al Barone Bagatti Valsecchi, che, merco l'appoggio del cav. Silva, si compiacque di mettere a disposizione della S. E. M. la sua villa di Varedo.

Per chiudere, diremo che l'esito finanziario della Sagra, netto d'ogni spesa, si preannuncia ottimo; e, non appena in possesso di tutti gli elementi di valutazione, ne daremo conto sulla Rivista, prima di passarlo al « Fondo pro' Terza Capanna ».

IL CONSIGLIO DIRETTIVO.

Concorso per il nuovo Distintivo S.E.M.

Si rende noto che, in seguito a deliberazione Consigliare il termine per il concorso in oggetto, stabilito al 30 Aprile è stato prorogato al 30 Giugno p. u.

Rammentiamo, a tal proposito, che sul numero di Febbraio della Rivista figura per esteso il Regolamento di detto Concorso.



PASSO DI NOTA.

DAL GARDA AL CHIESE attraverso il Passo di Nota (m. 1210)

PARTE PRIMA.

Dormivamo della grossa giù nel salone, allorquando il nostro piroscabo, terminato per quel giorno il viaggio a Gargnano, trasmetteva il suo carico ad un confratello che, venuto dalla sponda Veronese, proseguiva a Riva di Trento.

Ma mentre salivamo a rivedere il sole in coperta, il piroscabo che doveva trasbordarci s'allontanava a tutto vapore, filando sul piccolo mare dal colore azzurrino di virgiliana memoria :

« Fluctibus et fremitu assurgens, Benace, marino ; »

Io e l'amico Guffanti rimanemmo male ; ma siccome il pronto ingegno salva da molte disgrazie, così, tanto per non perdere tempo, decidemmo all'istante di proseguire quella sera istessa sino a Tignale per poi tentare il giorno appresso il Passo di Nota e, per Val dei Puri, raggiungere Bezzecca, meta del nostro viaggio, anzichè risalire il Ponale da Riva, come avevamo divisato.

Detto fatto, sacco in ispalla e.... via, per la nuova magnifica rotabile, che lungo il lago porta a Tignale con somma arditezza, lasciando dietro di noi Gargnano, leggiadra borgata, capoluogo del comune che conta circa 5000 abitanti, ultimo lembo della cosiddetta riviera di Salò poichè, a quella ridentissima spiaggia, quivi subentra la montagna che precipita quasi paurosa nel lago.

Con Salò, Gardone riviera, Maderno e Toscolano fa parte anche Gargnano di quella superba spiaggia, lunga una ventina di chilometri, e ricca di ville e giardini, celebre nel mondo quale taumaturgica residenza climatica.

Più avanziamo e più il lago tende a restringersi fra i monti formanti la catena imponente del Baldo a levante e quelli, in prevalenza di dolomia principale, che dal settentrione scendono a ponente, fino al lago d'Idro nelle Giudicarie, ed a mezzogiorno verso Salò, tormandone la ripida sponda occidentale.

La vegetazione di questo centro meraviglioso d'Italia nostra è rigogliosissima, specialmente ricca di ulivi e vigneti dalla parte veronese, di aranci e limoni da quella bresciana, convincendo realmente il visitatore della giusta fama goduta di essere, oltrechè il più grande, anche il più bel lago d'Italia:

*Figlio del Mare
Garda amoroso
Nel tuo riposo
Garda terribile
Nel tuo furor.*

Così canta di esso Giovanni Prati e ne cantarono il Maffei ed il Betteloni con alatissime strofe; ed in realtà merita proprio di essere cantato questo vero piccolo mare che ha le sue correnti subacquee, che è dotato di flusso e riflusso, come specialmente si nota nei giorni antecedenti le burrasche suscitate da violentissimi colpi di vento.

E non per nulla i Tedeschi vi scendevano a stormi prima della grande guerra, dilagando ovunque, attirati dalla purezza del suo cielo e dal suo clima incantevole che facevano dire alla Sand:

Le vis tous les grands lacs, dont le plus beau est le lac de Garde.

Percorremmo quella sera dieci chilometri per arrivare a Gardola, frazione del Comune di Tignale. Posto a circa 600 metri d'altezza, conta pressochè 1500 abitanti ed è celebre pel suo strano Monte Castello (m. 779) col Santuario della Madonna, meta ambita di devoto pellegrinaggio, eretto sulla sua cresta meridionale. Sotto di esso a picco, su di una breve spianata erbosa prospiciente il lago, s'adagia Campione attraversata dal torrente *Tignalga* e già confine fra i territori di Tignale e di Tremosine, per cui ebbero origine le famose controversie fra i tre Vescovi delle tre diocesi di Trento, Brescia e Verona, in quanto che appunto a Campione confinarono le tre diocesi fin verso l'anno 1797.

Nel canto XX del suo Inferno, Dante stesso lo ricorda:

*« Luogo è nel mezzo là dove il Trentino
Pastore, e quel di Brescia il Veronese
Segnar potria, se fesse quel cammino ».*

Da Campione, si prosegue per Tremosine, comune formato da ben 17 villaggi con poco più di 2000 anime, oggi punto di partenza per l'altipiano di Vesio ed il Passo di Nota mediante una stupenda strada costruita per necessità di guerra dal nostro Genio Militare, che di strade consimili ha arricchito tutta questa regione.

Strade magnifiche ed utilissime è vero, ma che pur troppo oggi sono stoltamente abbandonate a sè stesse, mentre si deve sostenere e lottare perchè vengano conservate e mantenute col concorso delle Amministrazioni della Provincia e dei Comuni, ai quali appartengono, mediante aiuto anche da parte dello Stato per tramite del Ministero dei Lavori Pubblici e della Guerra, sotto la cui giurisdizione vennero costruite.

Noi però, anzichè salire direttamente al Passo di Nota da Tremosine, vi saliremo con una variante da Tignale, dopo aver pernottato in Gardola di Ti-

gnale a circa mezz'ora di salita dal porto lacuale. Gardola è un ameno paesello dove troviamo ogni possibile comfort presso l'ottimo albergo Colin, raccomandabilissimo a chiunque dovesse transitarvi.

Il giorno dopo, avanti l'alba, zaino in ispalla e di nuovo via poichè ci attendevano altri 12 chilometri per recarci a Vesio, e continuare verso il Passo di Nota, lungo la rotabile proveniente, come abbiamo visto, da Campione.

In tre ore circa di cammino entravamo in Vesio (m. 626) allietati dai virginei veli di una nitida alba di Sant'Ambrogio.

Qui ha inizio un sistema stradale veramente meraviglioso, parte compiuto e parte abbandonato ma in via di costruzione avanzata, quale il tronco stradale superiore che pure conduce al Passo di Nota e che è inciso nei fianchi occidentali di Cima della Selva (1278) Cima Vecchia (1416) e Passo Traversale; e l'altro che, con arditissimo ed elegante concetto, dal fondo di Val di Bondo con soli nove chilometri porta pure al Passo di Nota per proseguire, una volta giunto al Passo di Gattum, verso il Passo Tremalzo (1694).

Da questo valico ormai famoso nella storia della guerra lassù combattuta dai nostri bravi soldati si può scendere sia a Tiarno sia a Storo per la Val d'Ampola.

Noi invece continueremo verso il Passo di Nota propriamente detto che raggiungeremo in altre tre ore circa di cammino nulla affatto faticoso anzi dilettevole pei panorami che di quando in quando s'offriranno allo sguardo.

Da questa modesta depressione (m. 1210) ormai sconvolta dai lavori di sistemazione difensiva di quel fronte, che prima della guerra era confine politico Italo-Austriaco, è una ridda di vette, vicine e lontane, che danno il brivido all'animo appassionato dell'alpinista italiano, e che suscitano tutt'una fantasmagoria crudele di ricordi.

Ed ecco di fronte, oltre il bacino del lago di Bondo giù in basso, ed il paese di Vesio, la catena del Baldo a mattina con l'*Altissimo di Cantore*, come io lo vorrei chiamare.

Ecco di là dalla Bocca di Navene i monti Sacri della Vallarsa, quali il Coni di Zugna, il Pasubio, il Santo ed il Corno di Battisti, altare di gloria e sepolcro del suo vinto eroismo! Ecco lontano verso mezzogiorno e oltre Desenzano e Peschiera, profilarsi le Torri di Solferino e S. Martino dove riposano le ossa vittoriose dei combattenti che decisero le prime sorti d'Italia! Ecco a Nord il bellissimo Gruppo del Cadria, del quale parleremo ampiamente in un prossimo numero, e dove la Federazione Alpina Italiana vorrebbe erigere fra le sue balze selvaggie, un modesto ricordo; una capanna in memoria di tutti gli strenui combattenti delle sue Società Federate!

Ecco giù in fondo alla Valle di Ledro, a' suoi piedi, Bezzecca, che udì l'*Obbedisco* del Leon di Caprera... ecco infine come fari d'incandescente magnesio i ghiacciai dell'Adamello della Presanella e del Carè alto, che sanno di che lacrime grandi e di che sangue la nostra lunga passione di guerra.

(Continua)

EGIDIO CASTELLI

FRAMMENTI DI CRONACA SOCIALE.

La Gita Sociale di Calendimaggio non fu potuta effettuare per la impreveduta soppressione dei treni in occasione del 1° Maggio.

Conferenze e Lezioni di Giugno. — Conferenza di P. Caimi su « l'Accam-

pamento Sociale all'Alpe Pedriola nel 1910 » e lezioni del cav. Macoratti su « L'orientamento in montagna e la lettura delle carte topografiche ».

Si svolgeranno nella sede sociale tutti i venerdì, alle ore 21.30.

ATTIVITÀ SOCIALE.

Sciogliamo le riserve...

La grande adunata estiva, popolare, intorno alla quale comparve un semplice cenno pieno ancora di reticenze nella rivista di Febbraio, sarà a non lunga scadenza un fatto compiuto sotto il nome di **MARCIA TENDOPOLI POPOLARE della S. E. M.**

Il « comitato organizzatore » ne ha già fissate le grandi linee programmatiche, delle quali diamo un succinto abbozzo più sotto, con la certezza che anche codesta simpatica iniziativa avrà larga fortuna, anche perchè il simpatico patrocinio concessoci dal « Sindacato Cronisti » e il validissimo appoggio del Comando Militare e del C. A. I. Sezione di Milano, ci sono di buon auspicio.

Sotto il nome di « **Marcia Tendopoli Popolare della S. E. M.** patrocinata dal **Sindacato Milanese dei Cronisti** », si svolgerà nei giorni 17 (sabato inglese) e 18 Luglio p. v. una marcia in montagna,

libera a tutti, che avrà inizio a Dervio (Lago di Como) nel pomeriggio del 17.

I marciatori, dopo aver pernottato la notte del 17 sotto le tende appositamente allestite nelle vicinanze immediate dei Roccoli Loria (m. 1460) la mattina appresso, con libera scelta, si scinderanno in due carovane aventi come obbiettivo rispettivamente le vette piramidali del Monte Legnone (m. 2610) e del Monte Legnoncino (m. 1714).

Nel ritorno le due carovane si riuniranno nuovamente ai Roccoli Loria per riprendere la discesa a Dervio.

Mentre facciamo presente che nel numero venturo daremo altri più diffusi particolari in merito, diamo fin d'ora il benvenuto a tutti coloro che, seguendo con simpatia l'opera che la S. E. M. va svolgendo, contribuiranno col loro intervento alla *Marcia - Tendopoli* ad una sempre più intensa propaganda in favore dell'alpinismo popolare.

ETTORE CLERICI

Lo conobbi, molti anni or sono, allo Zuccone di Campelli durante una gita della S.E.M., mentre, con la sua aria di una giovialità piena, quasi brutale, mi protendeva, io riluttante, una leccornia gastronomica tratta dal fondo del suo sacco. E subito dopo, per la prima volta mi parlò, mentre il volto gli si raddolciva sotto la carezza aperta del suo continuo sorriso...

Mi apparì allora quello che veramente era, e tosto simpatizzai con Lui.

Passarono gli anni, e lo trovai sempre stretto con passione al comune vincolo ideale. Escursionista della buona razza, il buon Clerici era alla S. E. M. un'istituzione: Fu un socio fedelissimo, attivo, appassionato. Ma soprattutto fu un buono; un buono senza confini, tanto che Egli aveva raccolto intorno a sé tutte le simpatie.

Ma in questi ultimi tempi, in fondo al suo sorriso v'era l'amarezza di un pianto muto. La morte del fratello Cornelio amatissimo, sulle rocce del Carso insanguinato, ne avevano scosso la sua placida fede nella vita. Lo sorreggeva però ancora la sua grande passione per la montagna. E se non

era più pronto alla facezia come prima, lo sapevamo tuttavia fra noi vivo, sano, col suo sorriso bonario.

Lo vidi per l'ultima volta, quindici giorni or sono, a Varedo, mentre la « Sagra di Primavera » era nel suo pieno. Non par vero, ma è una realtà. Egli è morto stamane, d'improvviso, a 42 anni.

E io penso all'infinita pena dei vivi; ai vecchi genitori che piangono oggi, come piangeranno domani e sempre, due figli perduti...

Chiniamoci, reverenti e devoti, sulla salma del buon Amico che si è ricongiunto con l'eternità.

8 Maggio 1920.

E. FASANA.

La S. E. M., che perde in Ettore Clerici uno dei suoi soci migliori, porge, nell'angoscia dell'ora, ai genitori tanto provati del caro morto, l'espressione più viva del suo profondo cordoglio, del suo infinito rimpianto.

I funerali ebbero luogo la mattina del 10 maggio, con largo concorso degli amici addoloratissimi. L'estremo saluto alla cara salma fu recato, per gli amici tutti e per il Consiglio della S. E. M. da Eugenio Fasana.

Gita Sociale

ZUCCONE DEI CAMPELLI (m. 2170)

12-13 Giugno 1920

PROGRAMMA

| | | |
|------------------|--|-----------|
| SABATO 12 | - Partenza da Milano | ore 18.35 |
| | Arrivo a Lecco | » 20.19 |
| | Arrivo a Barzio m. 770 (in automobile) | » 22.— |

PERNOTTAMENTO

| | | |
|--------------------|---|---------|
| DOMENICA 13 | - Sveglia | ore 5.— |
| | Partenza da Barzio | » 5.30 |
| | Arrivo al Piano di Bobbio m. 1780 | » 8.30 |

Spuntino al sacco.

| | |
|--|--------|
| Part. dal Piano di Bobbio pel Canale dei Camosci | » 9.30 |
| Arrivo in vetta al Zuccone | » 12.— |

Colazione al sacco.

| | |
|---|---------|
| Partenza dalla vetta del Zuccone | » 13.30 |
| Arrivo al Piano dei Campelli m. 1700 | » 15.— |
| Part. dal Piano per il Vallone, Moggio, Cremeno | » 15.30 |
| Arrivo a Barzio | » 18.— |
| Arrivo a Lecco (in automobile) | » 19.30 |
| Partenza da Lecco (ferrovia) | » 20.57 |
| Arrivo a Milano | » 22.22 |

In relazione al numero dei partecipanti si formeranno due Comitive raggiungenti lo Zuccone dei Campelli: dal Piano di Bobbio per il « *Canalone dei Camosci* » e per la « *Cresta Barbisino* ».

Direttori di Gita: EGIDIO CASTELLI - VITALE BRAMANI.

Le iscrizioni si chiuderanno la sera di giovedì 10 Giugno col versamento di L. 10.— anticipate.

Editrice Proprietaria: Società Escursionisti Milanese, Via S. Pietro all'Orto, 7, Milano.

G. FEROLDI, Gerente responsabile.

Stampato nella Tipografia PAOLO CAIMI in Cernusco Lombardone.